

L'anamnesi come condizione della conoscenza nel Menone

Abbiamo parlato del mondo dell'intelligibile, della sua struttura e di come si riverbera sul sensibile; ma come avviene e cos'è la conoscenza dell'intelligibile?

Gli Eristi (=combattere; usavano la dialettica per avere ragione) avevano tentato di bloccare la questione sostenendo che la ricerca e la conoscenza sono impossibili, perché non può cercare e conoscere ciò che non si conosce, perché se anche lo si trovasse, non lo si potrebbe riconoscere; e neppure ha senso cercare ciò che si conosce, perché già lo si conosce.

Per superare questa aporia (contraddizione) Platone trova una via nuovissima: la conoscenza è *anamnesi*, cioè una forma di "ricordo", un riemergere di ciò che esiste già da sempre nell'interiorità della nostra anima.

Spiegazione mistica: l'anima rinasce più volte ed è così immortale (dottrine orfico-pitagoriche).

L'anima ha visto e conosciuto tutta la realtà nella sua globalità.

Per conoscere e apprendere, l'anima deve allora semplicemente trarre da se stessa la verità che sostanzialmente possiede e questo "trarre da sé" la verità è un "ricordare".

Nel Menone: *"E poiché dunque l'anima è immortale ed è più volte rinata, e poiché ha veduto tutte le cose, e quelle di questo mondo e quelle dell'Ade, non vi è nulla che non abbia imparato; sicché non è cosa sorprendente che essa sia capace di ricordare e intorno alla virtù e intorno alle altre cose che anche in precedenza sapeva. E poiché la natura tutta è congenere, e poiché l'anima ha imparato tutto quanto, nulla vieta che chi si ricordi di una cosa – ciò che gli omini denominano apprendimento – costui scopra anche tutte le altre, purché sia forte e non si scoraggi nel ricercare: in fatti il ricercare e l'apprendere sono in generale un ricordare"*.

Significato teoretico dell'anamnesi

Spiegazione dialettica: dopo l'esposizione mitologica, Platone fa un "esperimento maieutico" dalla straordinaria portata dimostrativa. Interroga uno schiavo del tutto ignaro di geometria e riesce a fargli risolvere, solo interrogandolo con "metodo maieutico", una complessa questione di geometria.

Dunque, poiché lo schiavo non aveva prima imparato geometria e poiché non gli è stata fornita da nessuno la soluzione, visto che ha saputo guadagnarla da solo, non resta che concludere che egli l'ha tratta dal suo interno, ossia se ne è "ricordato".

Se l'anima possiede in proprio verità che non ha appreso in precedenza nella vita attuale, vuol dire che essa le ha possedute in proprio – già prima della nascita dell'uomo in cui ora si trova – da sempre. L'anima è dunque immortale.

La dottrina dell'anamnesi si presenta così come la giustificazione della possibilità stessa della maieutica socratica (vedi sk 1-4-6 Dialettica, maieutica e ironia di Socrate – pag. 3).

Riconferme della dottrina dell'anamnesi nel Fedone

Noi constatiamo con i sensi l'esistenza di cose uguali, maggiori e minori, quadrate e circolari, e di altre analoghe.

Ma i dati fornitici dall'esperienza non si adeguano mai in modo perfetto alle corrispondenti nozioni che noi possediamo: nessuna cosa sensibile è mai "perfettamente" uguale a un'altra, eppure noi abbiamo queste nozioni di uguale.

Bisogna allora concludere che fra i dati dell'esperienza e le conoscenze che noi abbiamo esiste un dislivello: le nostre conoscenze contengono "un qualcosa in più" rispetto ai dati empirici.

Da dove può derivare questo plus?

Se non deriva dai sensi, dal di fuori, allora viene dal di dentro di noi.

I sensi ci danno dunque solo conoscenze imperfette: la nostra mente, ripiegandosi su di sé, trova le corrispondenti conoscenze perfette, per anamnesi, ossia ricordandole.

La dottrina dell'anamnesi come a-priori in senso metafisico

Poiché la mente nella reminiscenza coglie e non produce le Idee, e le coglie indipendentemente dall'esperienza, è senz'altro possibile parlare di scoperta dell'a-priori, ossia della prima concezione dell'a-priori (in senso oggettivo) nella storia della filosofia occidentale.

I quattro gradi della conoscenza delineati nella Repubblica

L'anamnesi spiega la possibilità della conoscenza; restano da determinare le tappe e i modi del conoscere.

Nella *Repubblica* Platone parte dal principio che la conoscenza è proporzionale all'essere, per cui solo ciò che è massimamente essere è perfettamente conoscibile, mentre il non-essere è assolutamente inconoscibile.

Ma poiché esiste anche una realtà intermedia fra "essere" e "non-essere", cioè il sensibile, che è un misto di "essere" e "non-essere", Platone conclude che di questo "intermedio" c'è appunto una conoscenza intermedia fra scienza e ignoranza, una quasi conoscenza che ha nome "opinione".

Le forme del conoscere sono dunque due: la *doxa* o opinione, l'*episteme* o scienza. La prima riguarda il sensibile, la seconda il soprasensibile.

Le gradazioni dell'opinione e della scienza

Tanto l'opinione quanto la scienza hanno ognuna due gradi: l'opinione si divide in *immaginazione (eikasia)* e in *credenza (pistis)*, mentre la scienza si divide in una forma di *conoscenza mediana (diànoia)* e in pura *intellezione (nòesis)*.

Sulla base del principio di proporzionalità ciascun grado e forma di conoscenza di riferisce a un corrispettivo grado di realtà e di essere. L'immaginazione e la credenza corrispondono a due gradi della realtà sensibile: si riferiscono, rispettivamente, la prima alle ombre e alle immagini sensibili delle cose, la seconda alle cose e agli oggetti sensibili stessi.

La conoscenza mediana e l'intelligenza, a loro volta, sono correlativi a due gradi della realtà intelligibile: la *diànoia* alle realtà matematico-geometriche, la *nòesis* alle Idee nei loro rapporti dialettici.

Schema sinottico dei gradi della conoscenza e della realtà

E' l'immagine usata dallo stesso Platone della linea (qui in verticale, al centro) in cui quattro segmenti stanno in rapporti di 1:2=2:4

PIANI DEL CONOSCERE		PIANI DELL'ESSERE	
<i>doxa</i> <i>opinione</i>	<i>eikasia</i> immaginazione	immagini sensibili	mondo sensibile
	<i>pistis</i> credenza	oggetti sensibili	
<i>epistème</i> scienza	<i>diànoia</i> conoscenza mediana	enti matematici	mondo intelligibile
	<i>Nòesis</i> Intellezione	Idee e Idea del Bene	

Dottrina della conoscenza e dialettica platonica

Il filosofo e la dialettica

Di norma, gli uomini comuni si fermano ai primi due gradi della prima forma del conoscere, cioè all'opinare; i matematici salgono alla *diánoia*; solo il filosofo accede alla *nòesis* e alla suprema scienza, e risalgono da Idea a Idea, fino al coglimento della suprema Idea, che è il Principio primo e supremo, il Bene-Uno.

Questo procedimento per cui l'intelletto prima passa dal sensibile all'intelligibile e poi trascorre da Idea a Idea, è la "dialettica".

Le forme particolari con cui la dialettica opera sono due: c'è una dialettica *ascensiva*, che libera dai sensi e dal sensibile, porta alle Idee e poi alla suprema Idea con procedimento sinottico (che via via abbraccia la molteplicità nell'unità) e c'è una dialettica *discensiva*, la quale parte dall'Idea suprema e procedendo per divisione (procedimento *diaretico*), cioè distinguendo via via Idee particolari contenute nelle generali, giunge alle Idee che non includono ulteriori Idee e perciò giunge a comprendere la complessa trama di rapporti che collega le parti e il tutto.

L'impianto protologico della dialettica imperniato sull'Uno e i Molti

Tre punti meritano uno specifico rilievo:

- a. Il procedimento "sinottico" (sintesi) e quello "diaretico" (per divisioni) si intersecano: l'uno risulta comprensibile solamente in connessione con l'altro
- b. I nessi fondativi consistono nei rapporti Uno-Molti, e le scansioni dei due procedimenti dialettici sono sia quelle che portano ad abbracciare sinotticamente le molteplicità nell'unità, sia quelle che portano a scomporre diareticamente l'unità nella molteplicità.
- c. La dialettica porta alla comprensione perfetta di come " i Molti siano l'Uno e l'Uno sia i Molti".